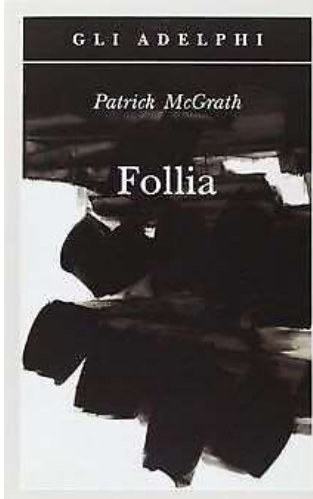


Sentire la vita

Riflessioni di lettura su *Follia* di Patrick McGrath

Alphonse Doria

Nessuno mentirebbe se la vita stessa non fosse una mera follia. Vi è un intreccio di fili collegati l'un l'altro come una rete, basta tirarne uno per muoverli tutti. I più pazzi chiamano questo fenomeno coincidenze, i più normali effetti esistenziali, il resto degli altri follia. La follia di essere nati dèi e



voler vivere da animali paranoici, oppure di essere nati animali ed avere la presunzione di essere degli dèi schizofrenici. Non vi è droga, alcol, sesso, potere, o religione che può liberare l'uomo dalla mania di evadere ed esistere libero dalla rete invisibile, ma indistruttibile, di questi fili. Un fiore, un soffio di vento, la morte di una stella ai confini dell'universo, una fitta di dolore di un angelo del settimo cielo, un coleottero stercoraceo che deposita le uova, una grossa mosca che gli gira attorno, un pensiero estremo di un omicida, ed io che sto scrivendo in questo preciso istante, dopo aver letto alcune decine di pagine del libro: *Follia* di Patrick MacGrath – traduzione di Matteo Codignola – Adelphi Edizioni – Milano, febbraio 2012. Questo libro fisicamente è stato portato nella libreria di

famiglia da Federico, quando ha concluso gli studi ed è tornato a casa da Roma, ormai la follia è il suo lavoro, il suo pane quotidiano. L'ho letto con immediatezza perché ha il linguaggio dell'immagine e quindi molto moderno nei codici della narrazione cinematografica, nonostante sia romantico. Il protagonista, Edgar, è alla ricerca di scoprire la verità **dentro la testa** tramite l'arte che diviene patologica. Mentre la protagonista, Stella, la cerca nel **sentire la vita**. Il loro punto d'incontro è il sesso dove ogni verità poco importa. A questo punto le direttive di lettura sono state poste e potrei benissimo concludere le mie riflessioni. In realtà questo libro lascia aperte tante porte e la rete di fili sono così aggrovigliati dentro ogni lettore che vale la pena provare a trovare il capo della matassa. La voce narrante è del psichiatra Peter, vice direttore in un grande manicomio vicino Londra, ma è soprattutto anche l'Autore che, con la sua acuta passione di intrufolarsi nei meccanismi cerebrali delle persone che incontra nella sua quotidianità e per studiarli meglio li trasforma in personaggi, “la psichiatria attrae chi ha il terrore di diventare pazzi”¹. “quasi tutti gli psichiatri alle tragedie personali: si lasciano affascinare dalla loro stessa sofferenza. (...) Cancellando il confine tra salute e malattia, prendono su di sé, come Cristo, le sofferenze dell'umanità.”² Nella metafora narrativa Edgar Stark, artista del figurato, si auto riproduce un simulacro della testa della donna amata per potere indagare con le proprie mani nella creta alla ricerca di una forma, come il vasaio biblico, perché in ognuno di noi quando si tiene ad un altro si ha la pretesa di volerlo trasformare, crearlo a proprio piacimento, “a propria immagine” e quando si fallisce a volte si ci arrende nella rassegnazione, altre volte si guasta il manufatto per altre forme. Quindi è questo che spaventa nel romanzo. Quello che l'indagine dentro la testa porta

1 Pagina 16

2 Pagina 266

semplicemente a delle conclusioni insufficienti. E' come la visita in un palazzo dove si scoprono sempre porte segrete che portano a dei sottotetti, o a degli scantinati sempre più profondi e più reconditi. Edgar si è perso dentro questo dedalo nella testa di Ruth, sua moglie, così arriva a staccargli la testa, a cavargli gli occhi, senza concludere niente, solo delle convinzioni, dei sospetti di gelosia che lui si fa sorgere per non sentirsi in colpa. Se poi vi sia mai una colpevolezza della follia. I psichiatri hanno il compito di distinguere i folli innocenti dai mostri colpevoli, ciò è così particolare e spaventoso, pur avendo lo strumento della scienza a loro disposizione. Ma la scienza è un sistema che si adatta in malo modo al groviglio di fili che formano la rete del ragionamento e del pensiero umano, collegata al corpo e alle sue passioni, ai sentimenti e alla loro caduta e ripresa, annodati agli eventi del Mondo, tutto compreso: piante, animali, oggetti e simili. Il ritratto di Edgar a Stella è appunto: “un groviglio di linee multiple, contorni sbavati, tratteggi, spirali”³: la rete. Stella è l'immagine metaforica del Mondo. Per l'artista Edgar è quella la verità reale: “Io cerco solo un'immagine realistica.”⁴ A Stella rimaneva solo riflettere sulla parola realtà, concepita da Edgar “all'idea di riuscire a staccarsi dagli interessi e dai sentimenti degli altri e diventare puro sguardo.”⁵ se ognuno di noi è collegato alla rete come è mai possibile staccarsi? E' solo utopia, follia. Ognuno di noi è un groviglio che si collega al groviglio cosmico in una rete infinita. Edgar è un animale che vuole essere un dio schizofrenico, pur nell'atto creativo di vasaio, emerge sempre la sua natura: “Edgar sorrise con quel suo largo sorriso da lupo.”⁶ La sua creazione, la testa di Stella trafitta più volte ed aggredita la fece riflettere che quella era solo “patologia in argilla”⁷. La protagonista è al quanto irrealista: Stella Raphael. Una dea che vuole vivere come un animale paranoico. Il nome è già simbolico: una stella, che come le stelle, dopo una breve presenza tra gli umani, ritorna al suo mondo nel cielo, è bella, eterea, colta, intelligente, ironica, sa stare assieme e comunicare con spirito. Raphael richiama l'arcangelo del libro di Tobia che permette a Sara di potere sconfiggere il demone Asmodeo e raggiungere la felicità del talamo coniugale. Stella è un personaggio romantico e come tale ha una “infatuazione per la libertà”⁸. Tutte queste cose insieme la rendono un modo, un modello ben chiaro dell'Autore tramite la voce narrante, tanto che al di là della sessualità dubbia di Peter, n'è completamente innamorato. Stella è sicuramente un'alcolista, sta sempre a bere gin, ha bisogno di sentire la vita, non le soddisfano le comodità, ciò che comunemente viene chiamato benessere, soddisfazioni, come un figlio, un marito di successo, vuole sentire la vita, e questa insoddisfazione la portano a trasgredire prima con l'alcol, con la noia, perché anche annoiarsi è trasgressione, e poi con il sesso. Trovarsi al *ballo delle pazze* con il pene duro che preme nella sua pube è sentire la vita, un filo di collegamento che la porterà in quella rete che è poi la trama del romanzo. Lei ricorderà questo incontro come un sogno, un mito: “due dèi che danzavano tra i mortali”⁹. *Il ballo dell'ospedale*¹⁰ annuale che avveniva nel manicomio di Londra e che già avevo

3 Pagina 126

4 Pagina 127

5 Pagina 132

6 Pagina 124

7 Pagina 155

8 Pagina 99

9 Pagina 211

10 Pagina 12

visto sceneggiato nell'omonimo film francese del 2021 regia di Mélanie Laurent, impiantato in un manicomio francese. A volte la voce narrante Peter è in una posizione che realisticamente non può vedere e nemmeno immaginare gli eventi, ma l'Autore di sicuro ha una visione completa del Mondo di tutti i personaggi, dei posti e dei fatti accaduti. Il pene duro è quello di Edgar Stark, paziente del manicomio per avere assassinato la moglie, mentre il pube, come si è già capito, è di Stella, moglie del vice direttore del manicomio Max. Questa coppia di "amanti maledetti"¹¹ sorta come un contrasto nel tempio del vivere morale, questo enorme manicomio di massima sicurezza, con *un'architettura morale di epoca vittoriana*, vive la passione della clandestinità che come un fiume che straripa gli argini travolge con la sua potenza ogni resistenza civile. Ne famiglia, figlio, marito, casa, suocera, buon nome, etichetta di perbenismo, niente e nessuno può fermare *l'attrazione sessuale*¹² di lei. Ed è lei che seduce, partecipa attivamente al congiungimento, mostra segnali, come i guerrieri si segnano il viso, "si spazzolò i capelli, si mise un po' di rossetto (...) Portava un leggero abito estivo, e sandali bianchi senza calze."¹³ Non a caso, ogni donna è libera di vestirsi e truccarsi come vuole, ma in questa narrazione lo ha fatto con un preciso scopo: quello di sedurre Edgar. Il quale le rispose con "quella sua espressione di mortale serietà"¹⁴. Dove sta la follia di Edgar? Allora la voce narrante Peter, nonché l'Autore, ha l'esigenza di dichiarare al lettore che "i giudizi morali non mi interessavano", il sacerdote vice direttore e in seguito direttore generale del manicomio tempio della moralità, dove bisognava celebrare la moralità civile, dichiara a scanso d'equivoci che in questa storia non bisogna cercare la moralità, non si narra l'aspetto morale ma la natura umana, la carne e la psiche. Si narra del-"la violenza dei sentimenti che si scatenarono in lei."¹⁵ Lei che "trovava sgradevole chiamare le cose col loro nome"¹⁶ e il sesso era rimasto sotto i vestiti e la maschera sociale. Quindi se pur era nel sentiero della seduzione con il suo "vestito estivo leggero e scollato e una passata di rossetto"¹⁷ cercava di riuscire a mettere a bada lo stesso, ma "l'idea che da tanto tempo si agitava nella sua immaginazione aveva una forza devastante."¹⁸ E quindi come due che corrono da parti opposte e prima o poi, ad un certo punto della narrazione avviene l'inevitabile. Il rapporto sessuale voluto intenso e primitivo in tutti i significati del termine, tanto da annidarsi "nelle oscure regioni della psiche di Stella"¹⁹. Difficile da estirpare dopo averle vissute "ci sono forme di esperienza mentale che sfuggono al meccanismo della rimozione". Il peccato, il tradimento, la colpa è un buon deterrente, quasi una medicina per il sesso in una coppia? Non è per tutti così a volte è un peggiorativo. L'Autore opta per la prima tesi: "per spingere un'adultera fra le braccia del marito non c'è niente di meglio di un bel senso di colpa."²⁰ Il peccato è perverso perché da benessere alla mente e al corpo, il problema è riuscire a fermarsi prima della dipendenza e così dalla catastrofe della perdizione. Il ladro viene fregato perché non si accontenta e

11 Pagina 9

12 Pagina 23

13 Pagina 28

14 Pagina 29

15 Pagina 34

16 *Ibidem*

17 Pagina 35

18 *ibidem*

19 Pagina 36

20 Pagina 37

rubba sempre di più fino al punto che viene scoperto nella maggior parte dei casi. A freddo, con la carne acquietata, il ragionamento di Stella, mettendo in considerazione la sua posizione sociale, in quel luogo, la sua famiglia, in contrasto con quella di Edgar, paziente criminale la fa concludere che il suo “era stato solo un momento di follia”²¹. E’ questo il tema del libro: la follia, senza articolo né determinativo né indeterminativo, follia! Uno stato umano in bilico tra tutto ciò che è storia dell’animale uomo e tutto ciò che non conosce, o che ha forse dimenticato da chiamare con parole e codici nuovi, inventati di sana pianta. Questo vissuto che non fa parte della storia dell’animale uomo emerge inaspettato se non viene rimosso, per rimuoverlo occorre riconoscerlo, identificarlo, codificarlo. Ad esempio Edgar riferisce al psichiatra Peter di essere stato promosso al terzo piano, e sa bene che lui n’è a conoscenza, perché è stato proprio Peter a promuoverlo, ma ha bisogno di sentirsi il merito, come un figlio dal proprio padre “questo tipo di traslazione può essere utile per riportare alla luce materiale rimosso.”²² Un’altra traslazione di ruoli avviene tra i componenti di una coppia nella “gelosia morbosa. Il delirio dell’infedeltà. Freud lo considera una forma di omosessualità latente, la proiezione sul partner di un delirio omosessuale rimosso: non sono *io* ad amare lui, è *lei*.”²³. Riconoscere “un’amara verità”: *la trascuratezza cronica*²⁴ che Stella viveva come un male. Il tradimento si insinua in maniera dominante nel comportamento di lei, la disinibisce e Max se non capisce apertamente ciò che sta accadendo percepisce il disagio, nota il suo eccessivo ripiegarsi all’alcol e si ribella con il silenzio “quel mostruoso silenzio che riempiva la stanza di dolore e di rabbia”²⁵. Il silenzio è un intruglio di verità e menzogne in una coppia, che quando si beve a piccole dosi intossica il rapporto, a volte uccide, a volte lo tiene in vita, ma con degli effetti allucinogeni distruttivi. Tra le “velenose punzecchiature”²⁶ di Max Stella percepiva solo la sfida pronta a ribellarsi ancora senza provare sensi di colpa. Max provava persino soggezione per *l’enormità della colpa*²⁷ di Stella. Il paziente Edgar non può essere completamente onesto con il suo terapeuta Peter, quindi la terapia diviene “una commedia degli inganni”²⁸ fin quando in un certo modo, aiutato dalla relazione con Stella riesce a fuggire dal manicomio, provocando danni enormi alla carriera di Max. Le dicerie nell’ambiente mettono in luce il rapporto tra i due amanti. Edgar fugge e Stella sente il bisogno di lui. Il giardino dell’Eden rimane incolto senza il custode del giardino. Maddalena non trovando il corpo di Gesù e vide la sua figura dietro lei, davanti l’ingresso del sepolcro lo aveva scambiato per il custode del giardino. Il giardino, Eva, Maddalena, Stella senza il custode sentono il vuoto e la noncuranza, la trascuratezza: “Il giardino sentiva la mancanza di Edgar quanto lei.”²⁹ Stella aveva vissuto l’aridità del suo giardino, perché Max “incanalava tutta la sua libido nel lavoro”³⁰ o perché non riusciva a trovare gli giusti stimoli intellettuali doverosi per la moglie. Lei aveva apertamente dichiarato di “non essere disposta a farsi seppellire viva in un

21 Pagina 38

22 Pagina 55

23 Pagina 58

24 Pagina 61

25 Pagina 65

26 Pagina 178

27 *ibidem*

28 Pagina 59

29 Pagina 86

30 Pagina 91

matrimonio freddo, un matrimonio in bianco”³¹. In questi casi chi è il vero peccatore? Da dove nasce il peccato? Ecco il silenzio di Max nel suo senso di colpa profondo difficile da rimuovere. Il silenzio è come un muro di gomma dove verità e menzogne rimbalzano. Edgar dopo essere stato raggiunto da Stella le chiede se lui sa di loro la sua risposta è stata “Non vuole saperlo”³²! Il silenzio nasconde delle verità indicibili, dove l’amore se c’è appassisce, se è qualcosa nato dal ragionamento, dall’accostamento, per rappezzare uno strappo, allora forse non è nemmeno amore, non per forza qualcosa di negativo, ma non è passione, “la fiducia, e la speranza e l’amore sono tali in quanto nascono e crescono a dispetto della ragione.”³³ E allora l’amore della donna per un uomo è come una adozione e ha una paura ancestrale, neonatale di essere abbandonato e così non potere farcela a vivere con le proprie risorse. “Gli uomini gelosi sono intrinsecamente deboli. Hanno il terrore di essere abbandonati.”³⁴. Ecco da dove nasce il furore, a volte anche violento, da dove nasce la parola amore come antitesi della morte. Edgar anche lui ha la paura dell’abbandono di Stella e quindi lo rendeva geloso che Max la toccasse, pronto ad esplodere in “un parossismo di gelosia”³⁵. Se l’uomo geloso è divenuto sospettoso e pensa di mettere alle strette la donna, sicuro di imbarazzarla con le proprie requisitorie, ha sbagliato tutto, perché nella maggior parte delle volte la donna ha già la risposta pronta e alla fine, pur se ha bevuto acqua abbastanza può far finta di avere sete, mentre l’uomo se non ha sete gli viene difficile poter bere. Quindi Stella rispose, lo richiamò con la “storia dell’invisibilità” e si concesse dopo una sua richiesta, “lasciò che si crogiolasse nel suo piccolo trionfo post-coitale”³⁶. Mentre lei sapeva cosa era sentire la vita sciolta dal groviglio sociale, quando fece il suo salto nel vuoto e fuggì per fare l’amore da libera “senza paura, liberamente mentre i treni rombavano sul viadotto nella notte. E Stella lo fece ridendo, gridando, urlando al magazzino intero tutta la vita che aveva dentro”³⁷. Ma basta poco ad Edgar per rivelare la sua vera natura animale. “Tutta quell’arte, tutto quello squallore, a cosa servivano? (...) Era solo un animale come tanti, il mondo ne era pieno. (...) La stanza adesso era satura di violenza. (...) il suo furore trattenuto pervase la stanza, facendola tremare come un istante prima del crollo.”³⁸ Al furore animale Edgar aggiunse la miseria del denaro “La vita era uno squallido baratto, soldi contro tempo. (...) Sentire che tutto si svuotava di significato era spaventoso.”³⁹ Questo è il rischio dell’adozione di un lupo, che la sua arte trasformava: “in ogni artista si annida un bambino sperduto e indifeso.”⁴⁰. Stella è un personaggio fuori la narrazione delle sceneggiature, per la sua bellezza, per la sua natura: “In un posto così la bellezza era fuori luogo, e per quanto Stella cercasse di rimediare con il trucco, l’unico risultato era che somigliava più a una puttana”⁴¹. E persino per la strada, fuggita dal furore del lupo e dalla meschinità di Nick, che non resse minimamente il paragone sessuale con Edgar, è

31 *ibidem*

32 Pagina 107

33 Pagina 93

34 Pagina 108

35 Pagina 115

36 Pagina 113

37 Pagina 137

38 Pagina 145

39 Pagina 145

40 Pagina 148

41 *Ibidem*

una figura aliena. “Una donna triste alla deriva per strade tristi, incorporea, irreali, forse solo un fantasma.”. In un modo o nell’altro è fuori sceneggiatura. Stella è presa dalla follia dell’innamoramento? Dalla passione sessuale? Dal desiderio di sentire la vita? Peter risponde che è un medico “non ho nulla da rimproverare a chi si ammala. E come potrei rimproverare a te di esserti innamorata?”⁴² Quindi innamorarsi equivale ad ammalarsi? E’ una malattia mentale? Come tutto il ragionamento per un animale? In questo caso anche Peter non riconosce la vera natura aliena di Stella. Lo è con il ritorno apparente al ruolo sociale di moglie, fuori sceneggiatura nel ruolo di moglie e di madre. Charlie il ragazzino risveglia solo “quell’altro, più grande amore”⁴³. L’amore per l’amante e l’amore per il figlio non sono due amori di diversa natura, perché lei si pone come madre adottiva per Edgar e madre naturale per Charlie, ma sente il primo in maniera più intensa e profonda, più viva. Solo il ricordo del tempo passato con l’amante a Londra la consola: “si consolò ripensando alle notti di Londra e a quanto viva si fosse sentita”⁴⁴. Cosa restava a lei di vivere in quella tragica recita di famiglia per bene? In “quel simulacro di vita familiare”⁴⁵? Solo il chiacchierare della suocera Brenda, “altrimenti il silenzio in agguato negli angoli della stanza li avrebbe fatti a pezzi.”⁴⁶ Il silenzio... ormai è protagonista, si insinua nelle menti, intossica ogni rapporto, perfino nell’odio di Stella verso Max, perché era lì con lei e non era Edgar⁴⁷. Nell’odio e nell’amore non vi sono colpevoli e innocenti. La noia della solitudine delle campagne del Galles la rende complice dell’attenzione del rozzo Trevor Williams “il sesso la calmava”, ormai era sfoglia del costume sociale e quindi non provava nemmeno imbarazzo. Non provava l’amore materno verso Charlie. “Cominciava a vedere Charlie come un’estensione del padre, anche lui parte di un complotto ai suoi danni”. Richiamata dall’insegnante del figlio, perché non si impegnava a causa dei problemi familiari e dalla mancanza di attenzioni materne, prova solo irritabilità, passa la notte a fumare e andare avanti e indietro per la casa tutta la notte, in bianco, sicura che anche Max passò la notte da sveglio. Quando tra un uomo e una donna vi è di mezzo una notte e allora non resta altro avere il coraggio di porre rimedi immediati, perché non potrà mai più esserci il perdono, ma solo silenzio rancoroso, o l’offesa diretta. Quella notte è una immensa distesa di ghiaccio nero che li separa sotto un cielo senza astri per orientarsi. Stella che lo appella “pezzo di merda”⁴⁸ e Max che le risponde “con la solita voce venata di furore freddo”⁴⁹ le dice che sta perdendo la pazienza. Non l’avverte nemmeno del pericolo che Edgar era sulle tracce del loro indirizzo “per mera aggressività passiva”⁵⁰ alla fine per Max potrebbe essere la conclusione di questa narrazione, una specie di auto giustizia da personaggio perdente. Ormai la tragedia si va addensando sotto quel cielo cupo che Stella percepisce dentro: “Stella sentì di nuovo il buio che le si gonfiava dentro.”⁵¹ E’ il giorno della gita scolastica al lago, lei accettò di accompagnare il figlio, il quale si sentiva protetto

42 Pagina 176

43 Pagina 182

44 Pagina 183

45 Pagina 205

46 *ibidem*

47 Pagina 186

48 Pagina 216

49 *ibidem*

50 Pagina 217

51 Pagina 233

dalla sua presenza. “Onde nere infuriavano dentro di lei, sentiva la terra sussultare. Quando risollevò la testa l’aria era oscurata da una fuliggine impalpabile, come limatura di grafite.”⁵² lei vide annegare Charlie e non gridò aiuto, non fece niente per salvarlo, si accese la sigaretta e fumò. “Era pazza. Quale altra spiegazione dare?”⁵³. Quindi una malata non ha colpa... Eppure Max, marito e psichiatra, le chiede il resoconto come un *ragioniere pensò Stella. La colonna dei debiti e quella dei crediti.*⁵⁴ Lei gli rispose che “in acqua c’era Edgar”⁵⁵, si deduce benissimo che in Charlie Stella vedeva la continuazione del marito e non dell’amante. Max ha il coraggio di chiederle se lo odiasse ancora. Lei per tutta risposta gli racconto di avere sognato di avere fatto l’amore con lui su *un letto di merda*. E’ normale a questo punto della narrazione che il cerchio si chiuda e quindi ritornare nel grande manicomio di Londra dove Peter è ora direttore generale. L’Autore, intercalato nel personaggio Peter, ha finalmente a disposizione Stella, potrà indagare dentro la sua testa: “aprire Stella con le mani per vedere com’era fatta la sua psiche”⁵⁶. Come Edgar con la sua arte. Ormai Stella, con il viso trasformato dall’obnubilamento dall’effetto dei farmaci, è pronta ad entrare nell’inferno, “le povere creature che si trascinarono lungo il corridoio, donne piegate dal dolore, con la testa china, che abitavano altri mondi, mondi infernali da cui incapaci di distogliere lo sguardo. (...) tutti quegli inferni privati, che consistevano in un unico spazio. Un’altra (...) cercava con una concentrazione spasmodica, di afferrare il nulla.”⁵⁷ Chi mai poteva credere che lei non apparteneva a quel mondo? A quella realtà? “Questo non è il mio mondo, si ripeteva, anche se quale fosse, il suo mondo ormai non lo sapeva più.”⁵⁸ Una dea che attratta dal sentire la vita come un animale paranoico cadde nel mondo degli uomini, intrappolata nella rete della follia. Incontra altre donne incappate a subire violenze di animali umani e che ogni tanto riescono a reagire. Una di queste prese una forbice e gli tagliò la gola al suo animale uomo “e poi aperto la cassa toracica per strappargli il cuore, che aveva gettato nella tazza del gabinetto.”⁵⁹ Lei uccise quel “bastardo” perché non la finiva di picchiarla, o lei, o lui, non era pazza: “In galera, dovevano mettermi. Almeno saprei quando esco”. Il manicomio era fine pena mai. Lei le chiese cosa avesse fatto per essere lì dentro, qualsiasi risposta abbozzò sentì “un orrore senza nome”⁶⁰. Peter le disse che “agognare la morte dell’amante è uno stadio tipico di tutte le relazioni di quel genere.”⁶¹ Edgar è morto per lei con Charlie era solo una menzogna a lei e a Peter, non ci crede nemmeno l’Autore. Stella ormai arresa cerca di fare parte della sceneggiatura in questo enorme stabile di architettura vittoriana e quindi impersona il suo personaggio che armonizzi nella scena: “portava come un velo l’aria addolorata della protagonista di un dramma vittoriano.”⁶². Impersona la malata che incomincia la via della guarigione risvegliando il suo senso di colpa per non essere intervenuta all’annegamento di Charlie

52 Pagina 234

53 Pagina 237

54 Pagina 240

55 *ibidem*

56 Pagina 248

57 Pagina 244-5

58 Pagina 246

59 Pagina 247

60 *ibidem*

61 Pagina 254

62 Pagina 262

con un incubo un “nuovo intruso psichico”⁶³. La verità è che ancora il suo personaggio non trova l’ambientazione che armonizzi con lei, quindi cerca di adattarsi, mentendo, recitando, nonostante non è se stessa. Persino alla proposta di matrimonio di Peter cede nella commedia, quale reazione poteva avere al consenso di Max sotto richiesta di Peter? “All’improvviso, Stella sembrò trovare tutto esilarante.”⁶⁴ Sa cosa vuole Peter di lei, “un matrimonio fondato sull’amicizia?”⁶⁵ Non vuole un animale di compagnia, o d’arredo alla sua bella casa, ma una testa da vivisezionare, è lo stesso di Edgar. “Tornò alla libreria e fece scorrere un dito sui dorsi. Sono l’Addolorata, diceva la sua schiena, sono un’acqua scura, sono dolore, la mia anima è lacera, sanguina, toccherai la mia ferita? Un attimo di silenzio. Non lo farà, si disse, non mi dissezionerò proprio qui, proprio ora; e infatti non lo feci. (...) E io sono la sposa di Cristo.”⁶⁶ E’ questa la nuova immagine assolutamente aliena alla storia, all’ambientazione: è Stella Raphael. Nemmeno Edgar sa chi è: “Stella è... è un animale”⁶⁷, è come una ingiuria non è un suo vero pensiero, non è riuscito a scoprire cosa vi era dentro la sua testa. Peter completa il pensiero di Edgar: “Ritenevo possibilissimo che desse a Stella dell’animale, considerandola invece una dea”⁶⁸. Edgar cerca di offendere la figura di Stella e alla domanda di Peter perché la considerasse un animale, lui rispose “Dall’odore (...) Quello degli animali in calore.”⁶⁹ Peter non viene né scandalizzato, né sorpreso. Il pericolo di Stella era grande Edgar aveva fatto le stesse conclusioni con Ruth, “No, Ruth era una puttana. Stella invece lo fa gratis, col primo che capita”⁷⁰. Il sesso la calma, è questa la narrazione, Peter e l’Autore sanno anche questo. Edgar ha ormai reso tossico il suo amore per Stella. Ormai lei è alle ultime battute “la sua riuscita interpretazione dell’Addolorata”⁷¹ mascherava la *figura patetica della donna perduta come tante*⁷², quindi accetta di partecipare al *ballo dell’ospedale*, perché una che progetta il giro di nozze in Italia non può rifiutarsi. I suoi progetti sono ben diversi, quindi “avrebbe recitato per l’ultima volta l’Addolorata”⁷³; ”Di giorno l’Addolorata, di notte la Dormiente”⁷⁴ prima della fuga dal Mondo degli umani. E’ pronta per il ballo indossando quell’abito dell’incontro con Edgar un anno prima, “come costume da Addolorata era un po’ troppo peccaminoso, ma del resto un’Addolorata senza peccato non avrebbe avuto senso. (...) L’Addolorata, fra le sue ancelle, era pronta per la recita d’addio.”⁷⁵ Peter è stato ingannato, confuso da un personaggio così alieno alla storia, ma la storia non avrebbe avuto senso, significato, se Stella fosse stata di diversa natura. Peter ha perso la sua obbiettività clinica “Una controtraslazione da manuale”⁷⁶.

Sottolineature

-
- 63 Pagina 264
 - 64 Pagina 271
 - 65 Pagina 278
 - 66 Pagina 272-3
 - 67 Pagina 281
 - 68 Pagina 282
 - 69 Pagina 283
 - 70 Pagina 284
 - 71 Pagina 285
 - 72 *ibidem*
 - 73 Pagina 285
 - 74 Pagina 287
 - 75 Pagina 289
 - 76 Pagina 292

Pagina 118: “Tutte le grandi passioni hanno la disperata necessità di rivelarsi, di raccontare la loro storia.”

Si ha bisogno di codificare le grandi passioni e per poterlo fare bisogna narrarle, si ha bisogno di un confessore attivo o meno, o di riflesso, come la scrittura o l'arte di ogni genere, nell'identificazione può essere considerato il distinguo e se si vuole l'archiviazione.

Pagina 132-3: “cattedrale di Southwark. Appena dentro ebbe la sensazione di trovarsi in un'isola di pace, che in centinaia di anni il male e la violenza non avevano scalfito.”

Il senso di pace tra i banchi di una chiesa dove da millenni le mura del tempio ti ripetono l'abbraccio del perdono e che Dio ti ama come un figlio. E' un attimo pronto a perdersi in qualche rumore esterno, ma è gratificante per un peccatore piccolo o grande che sia. Un'isola nel groviglio della rete universale. Sono questi i luoghi dello spirito, dei nodi con altre dimensioni di pace, o superiori. Al di là del sentimento di fede qualsiasi luogo santo genera pace. Una linea di demarcazione dove i tacchi delle sue scarpe risuonavano sulle lastre di marmo e facevano di lei “la Triste Signora nella Cattedrale”⁷⁷. Dove nel laboratorio artistico e alcova lei era la urlatrice di passione e si toglieva ormai le sue scarpe dai tacchi alti, dividendo ciò che era utile dall'inutile. “Stella aveva cominciato a dividere il mondo in ciò che era utile e ciò che non lo era e parlare di denaro con Edgar rientrava decisamente nella seconda categoria.” Isole: la Cattedrale, il laboratorio/alcova, il mondo lontano del marito e del figlio con annesso manicomio e giardino, compresa la suocera Brenda. E in queste isole vi era un mare pieno di pensieri come anguille pronte a divorarsi della prima carogna che trovano. Pagina 141: “per fare arte bisogna voltare le spalle alla vita” è appunto questo che del laboratorio/alcova ne fa un'isola.

Pagina 155: “Non si dà creazione senza sofferenza, e la grande arte nasce solo da grandi sofferenze.”

Pagina 161: “un pazzo è, prima di tutto, un malato.”

Pagina 232: “la gente è fatta così, seleziona con fiuto infallibile le proprie vittime fra chi avrebbe più bisogno di calore”.

Pagina 251: “Penso che ci si possa innamorare di qualcuno solo se non si è già innamorati di qualcun altro.”

Pagina 282: “nell'economia psichica amore e odio coesistono strettamente è a dir poco un luogo comune clinico”.

Pagina 294: “chi desidera veramente morire trova sempre il modo”.

Conclusione

La bellezza di questo libro è la possibilità di specchiarsi del lettore in tutte le sue ombre e scocche elettriche, cercando di identificarsi nella follia di desiderare, volere sentire la vita, magari una sola volta, un giorno, un ora, un attimo e poi per il resto sopportare il Mondo degli uomini come un animale intrappolato in una rete, o un dio prigioniero nell'immanente. Consiglio assolutamente la lettura, magari una seconda volta. Chi non ha incontrato Stella Raphael, lei vive in ogni donna che vuole sentire la vita. Afrodite si riconosce dal suo sguardo.

